

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

---

NUOVI STUDI STORICI – 105

# LE CRONACHE VOLGARI IN ITALIA

Atti della VI Settimana di studi medievali  
(Roma, 13-15 maggio 2015)

a cura di  
GIAMPAOLO FRANCESCONI e MASSIMO MIGLIO



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
2017

Nuovi Studi Storici  
collana diretta da  
Massimo Miglio

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo  
Redattore capo: Salvatore Sansone  
Redazione: Silvia Giuliano

ISSN 1593-5779  
ISBN 978-88-98079-62-9

---

Stabilimento Tipografico « Pliniana » - V.le Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (Perugia) - 2017

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

## NOTE SULLA CRONACHISTICA IN VOLGARE A ROMA

in memoria di Gilmo Arnaldi

I testi di età medievale composti a Roma in lingua volgare che, noti e pubblicati fino ad oggi, siamo soliti considerare cronache o registrazioni di ricordi, sono (che io sappia) solamente una decina. Il testo più antico è la cronaca di Anonimo romano (relativa agli anni 1325-1360); seguono il diario attribuito a Gentile Delfino (1370-1410), la *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone (1434-1447), le memorie di Stefano Caffari (1423-1477, parte in latino e parte in volgare), il memoriale di Paolo dello Mastro (1422-1484), i diari di Gaspare Pontani (1481-1492), di Stefano Infessura (1303-1492, parte in latino e parte in volgare), di Antonio de Vascho (1480-1492), di Sebastiano di Branca Tedallini (1484-1524), e le poche pagine di ricordi di Evangelista de Bistuciis (1492-1500)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Anonimo romano, *Cronica*, ed. G. PORTA, Milano 1979; *Il diario attribuito a Gentile Delfino*, ed. F. ISOLDI, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/2, Città di Castello 1910-1912, pp. 67-79; Paolo di Lello Petrone, *La Mesticanza: 18 agosto 1434-6 marzo 1447*, ed. F. ISOLDI, ivi, pp. 1-63; A. IGLETTO - S. SANTI, *Stefano Caffari. Memorie di una famiglia della Roma del Quattrocento*, Roma 2009 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 54); Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro, *Il "Memoriale"*, ed. F. ISOLDI, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/2 cit., pp. 85-100; Gaspare Pontani, *Diario romano: 30 gennaio 1481-25 luglio 1492*, ed. D. TONI, in R.I.S.<sup>2</sup>, 3/2, Città di Castello 1907-1908, pp. 3-71; Stefano Infessura, *Diario della città di Roma*, ed. O. TOMMASINI, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 5); Antonio de Vascho, *Diario della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492*, ed. G. CHIESA, in R.I.S.<sup>2</sup>, 23/3, Città di Castello 1904-1911, pp. 447-599; Sebastiano di Branca Tedallini, *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, ed. P. PICCOLOMINI, in R.I.S.<sup>2</sup>, 23/3 cit., pp. 231-445; A. MODIGLIANI, «Faccio ricordo io Evangelista...»: *memorie di un notaio romano alla fine del Quattrocento*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2003 (RR inedita, saggi, 32), pp. 217-257. Per un inquadramento delle testimonianze romane in volgare fra Tre e Quattrocento si veda P. D'ACHILLE-C. GIOVANARDI, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi. I. Dalle origini al 1550*,

Questi testi non sono solamente radi e tardi; fra di essi, solo la *Cronica* di Anonimo, la *Mesticanza* di Paolo di Lello e il *Diario* dell'Infessura denotano una volontà di destinare l'opera al pubblico. Prima di proporre una loro breve descrizione e di ragionare sulla loro natura prevalente, quella di essere testi composti per registrare la memoria personale e familiare, avverto la necessità di riflettere su un tema di fondo che emerge proprio da queste considerazioni iniziali: il fatto, cioè, che nella Roma medievale la storiografia – latina o volgare che sia – è poco presente<sup>2</sup>. Ci si può avvicinare a questo tema scontornandolo, facendolo emergere cioè da un contesto che ci racconta una realtà peculiare, la quale riguarda la costruzione della rappresentazione dell'Urbe e della sua storia attraverso i testi. Perché quasi non esiste traccia di cronache romane medievali? Perché Roma è così diversa poniamo da Firenze o Bologna? Ricordiamo che a parte il *Liber pontificalis* e poco altro, a Roma non abbiamo quasi traccia di storiografia fino al Trecento, e la stessa *Cronica* di Anonimo, tradita solo attraverso codici di età moderna, è isolata e rappresenta un'eccezione. Dato che a Roma manca anche l'archivio comunale di età medievale, possiamo ipotizzare una frattura nella trasmissione della memoria, dovuta in gran parte al Sacco del 1527; possiamo cioè immaginare che cronache medievali fossero esistite e che siano però scomparse. Non solo. A Roma la memoria cittadina passa spesso attraverso la memoria pontificia: città e papato si intersecano continuamente anche da questo punto di vista. Il *Liber pontificalis*, nella sua parte altomedievale, è una cronaca profondamente cittadina, opera del suo clero, che talvolta mostra prospettive proprie rispetto a quelle del papa<sup>3</sup>. I lacerti di *Annales Romani* dell'XI e del primo XII secolo, gli

Roma 1984; per le fonti qui presentate si faccia riferimento soprattutto ad A. MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti in volgare: il caso di Roma. Memorie cittadine e familiari*, in *Storia della lingua e storia*. Atti del secondo Convegno ASLI, cur. G. ALFIERI, Firenze 2003, pp. 223-253. Alle pp. 247-248 l'autrice riferisce anche delle *Recordanze* inedite di Pietro Caffarelli e di un testo miscelaneo di Evangelista Maddaleni Capodiferro edito solo parzialmente, entrambi del XV secolo.

<sup>2</sup> Cfr. analogamente A. MODIGLIANI, *Archivi familiari e storia di famiglie della municipalità romana nel basso medioevo: memoria e rimozione*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008 (Nuovi studi storici, 76), pp. 669-683; pp. 674-676 (anche per il tema della volontaria *damnatio memoriae* della precedente attività mercantile da parte di famiglie che avevano raggiunto lo status aristocratico); I. BONINCONTRO, *Le descrizioni di Roma dal XIII all'inizio del XV secolo. Un archivio testuale on-line*, Roma 2012, pp. 39-40; M. CAMPANELLI, *The Anonimo Romano at his Desk: Recounting the Battle of Crécy in Fourteenth-Century Italy*, «The Medieval Chronicle», 9 (2014), pp. 33-67: 33.

<sup>3</sup> L. CAPO, *Il Liber pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto 2009, pp. 99-108.

unici che si sono conservati, appaiono stralci di cronache cittadine scritte da chierici romani prossimi alla fazione imperiale<sup>4</sup>. Allo stesso modo, la parte del *Liber pontificalis* redatta da Pandolfo diacono nei primi decenni del XII secolo<sup>5</sup> e i *Gesta Innocentii III* del principio del secolo successivo<sup>6</sup>, sono, almeno parzialmente, cronache cittadine: tanto che, per esempio, proprio nei *Gesta* si ritrova l'efficace descrizione di una guerra fra famiglie, con le loro torri<sup>7</sup>. Si potrebbe arrivare a pensare che, almeno fino a un certo periodo, la storiografia di matrice pontificia abbia racchiuso in sé tutto l'orizzonte storiografico cittadino. Questa suggestione (che va ancora ponderata) non è peraltro sufficiente a spiegare le singolarità di Roma. Il fatto è che la città intesse con il proprio passato una relazione *sui generis*, ed è proprio questo che rende la cronachistica un rivolo marginale. La memoria romana passa attraverso la narrazione dei fatti (cioè dei fasti) antichi, le storie di Roma accanto a quelle di Troia. Per il resto, la città è celebrata attraverso altri canali letterari, i quali raccontano non uno svolgersi diacronico, bensì una situazione atemporale resa attraverso una descrizione sincronica. Non mi dilungo sul tema, che forma l'oggetto di un altro mio lavoro che sta procedendo in parallelo con questo<sup>8</sup>, ma ne indico solamente il distillato: la rappresentazione di Roma nel medioevo (e non solo) non è annalistica ma catalogica, insiste sul descrittivismo visivo e non sulla narrazione di fatti storici. Questo modo di pensare la città permea quasi tutte le fonti relative all'Urbe<sup>9</sup>. Alcune, come gli itinerari (che conosciamo numerosi già nell'alto medioevo) sono costruite proprio come cataloghi, altre, come il *Liber pontificalis*, contengono ampie sezioni di elenchi e inventari; altre ancora, come i *Mirabilia*, raccontano sì delle storie, ma sempre a partire dallo spazio, dal luogo cioè nel quale è radicata la leggen-

<sup>4</sup> *Annales Romani (1044-1187)*, in *Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, cur. L. DUCHESNE, Paris 1886-1892, II, pp. 329-350.

<sup>5</sup> C. VIRCILLO FRANKLIN, *History and Rhetoric in the Liber Pontificalis of the Twelfth Century*, «The Journal of Medieval Latin», 23 (2013), pp. 1-33.

<sup>6</sup> Sui quali si vedano oggi: *Gesta di Innocenzo III*, trad. S. FIORAMONTI, cur. G. BARONE - A. PARAVICINI BAGLIANI, Roma 2004; *The Deeds of Pope Innocent III by an Anonymous Auctor*, trad. J.M. POWELL, Washington 2004.

<sup>7</sup> *Gesta di Innocenzo III* cit., pp. 269-271.

<sup>8</sup> T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Roma Aeterna: the Synchronic and Diachronic Memory of the City*, in *Through the Papal Lens - Shaping History and Memory in Late Antique and Early Medieval Rome*, cur. D. VAN ESPELO - G. VOCINO, Liverpool University Press, in corso di stampa.

<sup>9</sup> Per le quali si faccia riferimento al *Codice topografico della città di Roma*, edd. R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, 4 voll., Roma 1940-1953 (Fonti per la storia d'Italia, 81, 88, 90, 91).

da. E persino le scritture che creano identità e comunità testuali – che altrove sono annali, cronache, oppure opere agiografiche – a Roma possono assumere forma catalogica: come, nel XII secolo, la *Descriptio Lateranensis ecclesiae* e la *Descriptio basilicae Vaticanae*, opere di canonici, e, al principio del Cinquecento, *Li nuptiali* di Marco Antonio Altieri<sup>10</sup>.

Una ulteriore peculiarità da tenere in considerazione è poi quella della persistenza del latino<sup>11</sup>. Il latino, oltre a essere la lingua canonica della cultura scritta, è naturalmente la lingua di Roma, cosicché l'identità civica si esprime in questa lingua elevata: come accade nella *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum* del sacerdote romano Giovanni Cavallini, negli anni Quaranta del Trecento<sup>12</sup>. L'Anonimo romano aveva scritto una prima e ridotta versione della sua *Cronica* in latino<sup>13</sup>, e dalla stessa sua opera – nell'episodio di fra Venturino da Bergamo che i romani stavano attenti a controllare se avesse predicato «in faizo latino» - conosciamo quanto esso fosse diffuso nella Roma del Trecento<sup>14</sup>. E anche nella Roma del Quattrocento: il *Diario* di Stefano Infessura, notaio del comune, è prima in volgare e poi, dal 1484, diventa quasi interamente in latino secondo un percorso che, come è stato osservato, si riscontra in altre cronache romane del tempo<sup>15</sup>. In latino è anche il *Diario romano* di Antonio di Pietro dello

<sup>10</sup> Iohannis diaconi Romani *Descriptio Lateranensis ecclesiae*, in *Codice topografico* cit., III, pp. 326-373; Petri Mallii canonici S. Petri *Descriptio basilicae Vaticanae aucta atque emendata a Romano presbytero*, ivi, pp. 382-442; *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri*, ed. E. NARDUCCI, introd. M. MIGLIO, appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di A. MODIGLIANI, Roma 1995.

<sup>11</sup> MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti in volgare* cit., pp. 235, 245-250; MODIGLIANI, «Faccio ricordo io Evangelista...» cit., p. 218.

<sup>12</sup> Iohannis Caballini de Cerronibus *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, ed. M. LAUREYS, Stuttgart-Leipzig 1995; M. MIGLIO, *La Polistoria di Giovanni Cavallini ed un manoscritto scomparso*, «RR. Roma nel Rinascimento», 1997, pp. 5-14; BONINCONTRO, *Le descrizioni di Roma* cit., pp. 55-58.

<sup>13</sup> Anonimo romano, *Cronica* cit., p. 6: «Anche questa cronica scrivo in volgare, perché de essa pozza trare utilitate onne iente la quale semplicemente leiere sao, como soco vulgari mercatanti e aitra moita bona iente la quale per lettera non intenne. Dunqua per commune utilitate e diletto fo questa opera volgare, benché io l'aia ià fatta per lettera con uno latino moito [lacuna]. Ma l'opera non ène tanto ordinata né tanto copiosa como questa». Si vedano MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti in volgare* cit., p. 236; M. CAMPANELLI, «Benché io l'aia ià fatta per lettera»: gli inserti latini nella *Cronica dell'Anonimo Romano*, «Filologia e critica», 37 (2012), pp. 3-29.

<sup>14</sup> Anonimo romano, *Cronica* cit., p. 26. Sulla cultura a Roma in quel secolo, in particolare nel periodo 1305-1367, si veda oggi D. INTERNULLO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento*, Roma 2016.

<sup>15</sup> A. ESCH, *Infessura, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 348-353.

Schiavo, beneficiato del capitolo vaticano<sup>16</sup>; il diario di Stefano Caffari, che fu un canonico lateranense e poi liberiano dalla solida preparazione giuridica, pur essendo destinato a sé e alla famiglia intercala il volgare e il latino (persino all'interno del medesimo *item* registrato), con una netta preferenza della seconda lingua sulla prima<sup>17</sup>. E ancora in latino – senza traccia di volgare – sono compilati i quaderni di conti del parroco del rione Pigna Ansuino de Blasiis (1468-1502)<sup>18</sup>. In definitiva, anche tralasciando del tutto il tema del fiorire del latino umanistico, che a Roma è ovviamente un elemento centrale, dobbiamo osservare che nel Tre e del Quattrocento il bilinguismo, ovviamente fra coloro che impiegavano professionalmente il latino, cioè fra chierici e notai, era diffuso e che il latino – in termini di numerosità delle testimonianze – assume un'importanza superiore a quella del volgare<sup>19</sup>.

Accenniamo ora brevemente ad alcune delle cronache romane in volgare e ai loro autori, i quali appaiono essere in genere appartenenti al ceto medioalto (quello dell'aristocrazia urbana dei *nobiles viri*, detentori di uffici municipali, ricchi proprietari di case e casali, eredi dei *mercantanti*, bovatieri e *cavallerotti* del Trecento) e abitanti dei rioni centrali di Roma: Antonio de Vascho era di Regola (come, un secolo prima, l'Anonimo romano); Stefano Caffari era invece di Pigna, Stefano Infessura ed Evangelista de Bistucis (quest'ultimo di un livello sociale più basso) del rione Trevi, Paolo di Lello Petrone, Paolo dello Mastro e Gaspare Pontani tutti di Ponte. Il trecentesco estensore della *Cronica*, che resta celebre nel suo intatto anonimato, probabilmente era un medico, romano o tiburtino, certamente di famiglia aristocratica<sup>20</sup>. Nato verso il 1318, morto dopo il

<sup>16</sup> *Diario romano di Antonio di Pietro dello Schiavo: dal 19 ottobre 1404 al 25 settembre 1417*, cur. F. ISOLDI, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/5, Città di Castello 1917. Per questo secolo abbiamo anche il diario, compilato sempre in latino, di un prelado toscano: *Il Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484*, ed. E. CARUSI, in R.I.S.<sup>2</sup>, 23/3, Città di Castello 1904-1911, pp. 5-137.

<sup>17</sup> Stefano Caffari sceglie il latino quando il registro narrativo è più alto (vita della città e della curia): IGLETTO - SANTI, *Stefano Caffari. Memorie* cit., pp. 3-6, 57 ss. Vedi anche A. CICHETTI - R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. I. Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985, p. 138; MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti* cit., pp. 246-247.

<sup>18</sup> A. GAUVAIN, *Una storia dalla Roma del Quattrocento. Quaderni di Ansuino di Anticoli parroco in Roma e beneficiato vaticano (1468-1502)*, Città del Vaticano 2014.

<sup>19</sup> MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti* cit., p. 233.

<sup>20</sup> L'opera più importante sull'Anonimo è quella di G. SEIBT, *Anonimo romano: scrivere la storia alle soglie del rinascimento*, ediz. ital. cur. R. DELLE DONNE, Roma 2000. Alcuni studi recenti: T. DI CARPEGNA FALCONIERI, «Dolore ène de recordare». *Testimonianza diretta e modelli letterari nella morte di Cola di Rienzo narrata dall'Anonimo romano*, in *Roma e*

1360, fu studente a Bologna e fu certamente molto vicino, in termini di aderenza politica e di cultura, a Cola di Rienzo, dei cui fatti fu testimone e la cui vita e morte narrò magistralmente. La sua opera, considerata da settant'anni a questa parte un capolavoro della letteratura italiana, è l'unica cronaca romana del Trecento. La breve cronaca attribuita a Gentile Delfino prende il nome dal possessore di un manoscritto che la tramanda, un personaggio peraltro altrimenti ignoto vissuto nella prima metà del XV secolo. Stante la sua brevità e la carenza di notizie di carattere politico, più che di una cronaca, commentò il suo editore, dovrebbe trattarsi di una «raccolta di notizie fatta per comodità di qualche studioso»<sup>21</sup>. Quest'opera ha la stessa tradizione manoscritta della *Mesticanza* (cioè l'«insalata mista», come dire lo «zibaldone») di Paolo di Lello Petrone, che, giuntaci mutila della parte iniziale, fu scritta negli anni Quaranta del Quattrocento e tramanda in forma diaristica fatti contemporanei all'autore. Di poco successive sono le memorie di Stefano Caffari, che arrivano fino al 1477. Stefano, canonico lateranense, poi di S. Eustachio, infine di S. Maria Maggiore, morto verso il 1484, apparteneva a una famiglia nota fin dal XII secolo, tipicamente romana nella sua tipologia economico-sociale e nell'insediamento urbano (fino a dare il nome a un complesso edilizio nella zona di Santo Stefano del Cacco, la *contrata de Cafaris*), famiglia che è stata ben ricostruita dagli editori attraverso la documentazione notarile<sup>22</sup>. *Grosso modo* coevo è anche il memoriale di Paolo dello Mastro (1422-1484), cioè di Paolo de Magistris, membro di una ricca famiglia del rione Ponte, che scrisse ininterrottamente dal 1431 fino quasi alla morte, collocabile nel 1486<sup>23</sup>. Gaspare Pontani, notaio anch'egli del rione Ponte, scrive il proprio

*il papato nel medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. II. Primi e tardi umanesimi: uomini, immagini, testi*, cur. A. MODIGLIANI, Roma 2012, pp. 49-57; V. FORMENTIN, *Approssimazioni al testo e alla lingua della 'Cronica' d'Anonimo romano*, in *Leggere gli apparati (testi e testimoni dei classici italiani)*, cur. G. RABONI, Milano 2012, pp. 27-71; M. CAMPANELLI, *The Preface of the Anonimo Romano's Cronica: Writing History and Proving Truthfulness in Fourteenth-Century Rome*, «The Medieval Journal», 3/1 (2013), pp. 83-106; INTERNULLO, *Ai margini dei giganti* cit., *ad indicem*. Il ceto di appartenenza dell'Anonimo viene dichiarato da lui stesso con l'espressione «mea ientilezza» nel prologo (Anonimo romano, *Cronica* cit., p. 4).

<sup>21</sup> *Il diario attribuito a Gentile Delfino* cit., p. 68.

<sup>22</sup> IGLETTO - SANTI, *Stefano Caffari. Memorie* cit., spec. pp. 7-60.

<sup>23</sup> Le notizie biografiche presenti nell'edizione di Francesco Isoldi del 1912 (vedi *supra*, nota 1) vanno integrate con A. SPOTTI, *Paolo dello Mastro cronista romano*, in *Un Pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984), cur. M. MIGLIO *et alii*, Roma 1986 (Studi storici, 154-162), pp. 614-630; R. MORDENTI, *Dello Mastro, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 84-86.

diario – che egli chiama *historia*<sup>24</sup> – dal 1481 al 1492 e muore prima del 1524. Segue l'opera di Stefano Infessura, nato verso il 1440, morto prima dell'anno 1500, scribasenato e giurista, di parte colonnese, anticuriale e nemico dichiarato di Sisto IV, che dipinse come un nuovo Nerone<sup>25</sup>. La sua narrazione è lacunosa del principio e comincia con gli ultimi giorni di Bonifacio VIII. L'opera peraltro è peculiare proprio in quanto, a differenza dei cronisti-diaristi romani del Quattrocento, che raccontano fatti loro contemporanei, pone l'*incipit* in un passato ormai lontano e dimostra una spiccata attitudine letteraria. Si tratta senza dubbio della cronaca più importante scritta a Roma nel secondo Quattrocento, utile soprattutto per conoscere la prospettiva politica dei romani, rafforzata da qualche accenno di autobiografismo e di testimonianza oculare, come il racconto dell'impicagione di Stefano Porcari nel 1453<sup>26</sup>. Il diario di Antonio de Vascho (1480-1492) fu compilato da un autore di famiglia originariamente francese ma trapiantata a Roma e qui nota da metà Trecento nella zona di S. Maria in Monticelli. Il diario si conserva in un unico manoscritto in Archivio segreto vaticano ed ebbe la sorte di essere usato dal noto falsario Alfonso Ceccarelli da Bevagna, che se ne servì come bacino di notizie e come contenitore autorevole da citare per fornire informazioni storiche da lui completamente inventate<sup>27</sup>. Esiste anche un «fascetto di memorie storiche del secolo XV» conservato nella Biblioteca apostolica vaticana (*Vat. Lat.* 9835) che è invece un piccolo registro autografo dello stesso Antonio de Vascho, contenente anche parti del diario<sup>28</sup>. I ricordi del notaio Evangelista de Bistucius (1492-1500, di origini umbre) «sono ricordi prevalentemente contabili riguardanti la gestione del piccolo patrimonio familiare e di patrimoni gestiti per conto di altri», tra cui una casa di bizzocche, che ci fanno entrare in contatto con «una microstoria romana dei tempi di Alessandro VI, dalla quale il pontefice, potenti e cardinali, curiali e uomini d'arme restano assolutamente assenti»<sup>29</sup>. Ultimo e cronologicamente medievale solo per una piccola parte è il diario di Sebastiano di Branca Tedallini (1484-1524), appartenente a una famiglia romana affermatasi in tempi più antichi rispetto a quelle degli altri cronisti.

<sup>24</sup> Pontani, *Diario romano* cit., p. 10.

<sup>25</sup> Su di lui, oltre all'edizione di Oreste Tommasini del 1890 (vedi *supra*, nota 1): ESCH, *Infessura, Stefano* cit.

<sup>26</sup> Infessura, *Diario della città di Roma* cit., p. 54.

<sup>27</sup> Cfr. Antonio de Vascho, *Diario* cit., pp. 453, 457, 464 ss. Sul falsario: A. PETRUCCI, *Ceccarelli, Alfonso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 199-202.

<sup>28</sup> Antonio de Vascho, *Diario* cit., p. 452 e l'edizione, in appendice, alle pp. 549-552.

<sup>29</sup> MODIGLIANI, «Faccio ricordo io Evangelista...» cit., p. 217.

Questi testi furono quasi tutti pubblicati nel periodo d'oro della filologia medievistica romana, fra gli anni Ottanta e gli anni Dieci del XX secolo, da illustri paleografi che avevano alle spalle l'Istituto storico italiano e la Società romana di storia patria<sup>30</sup>. La *Cronica* di Anonimo romano ha una storiografia a sé, sia dal punto di vista della storia della letteratura, sia perché rappresenta la fonte principale per la vita di Cola di Rienzo (tanto che parti dell'opera hanno una tradizione manoscritta ed editoriale autonoma, proprio limitata ai capitoli della vita del tribuno). Con riferimento alle opere quattrocentesche, gli studi su Roma tardo medievale degli ultimi quarant'anni si sono avvalsi con profitto della grande messe di informazioni contenute in quei testi, sottolineandone quello che è stato riconosciuto come il loro principale elemento in comune. Si tratta del sentimento identitario, cioè del senso di appartenenza civica espresso dagli autori, che forse usano il volgare anziché, pur conoscendolo, il latino, poiché gli riconoscono un valore ideologico<sup>31</sup>. La forte interrelazione fra pubblico (città) e privato (famiglia) è tipica di molti memoriali, così come ne è caratteristica la celebrazione di una Roma municipale fieramente altra rispetto alla Curia. Questo è il tono preponderante di Paolo di Lello Petrone, di Paolo dello Mastro e di Stefano Infessura<sup>32</sup>. L'identità civica viene resa con l'affermazione di un preciso *status* aristocratico, con la partecipazione a liturgie comuni, con l'appartenenza alla confraternita del Salvatore *ad Sancta*

<sup>30</sup> Anche i diari di Caffari, editi nel 2009 da Igletto e Santi (vedi *supra*, nota 1), erano già stati pubblicati parzialmente nell'Ottocento: G. COLETTI, *Dai diari di Stefano Caffari*, «Archivio della Società romana di storia patria», 8 (1885), pp. 555-576, 9 (1886), pp. 583-611. Benché la *Cronica* di Anonimo sia stata pubblicata a più riprese dal XVII secolo in poi, il lavoro di Porta del 1979 (vedi *supra*, nota 1) ne è la prima e fondamentale edizione critica. Sulle osservazioni che le sono state mosse (soprattutto l'eccessiva normalizzazione grafica e fonetica) si vedano FORMENTIN, *Approssimazioni al testo* cit., spec. p. 31, e G. VACCARO, *Text and transmission in early Italian Chronicles*, testo della conferenza tenuta al *Cambridge International Chronicles Symposium*, Cambridge, University of Cambridge, 16-18 luglio 2010 presente in [www.academia.edu](http://www.academia.edu) (cons. 04/04/2017).

<sup>31</sup> MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti in volgare* cit., pp. 250-251.

<sup>32</sup> M. MIGLIO, *Gruppi sociali e azione politica nella Roma di Cola di Rienzo*, «Studi romani», 23 (1975), pp. 442-461; MIGLIO, *I cronisti della storia*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV* cit., pp. 631-641; MIGLIO, *Scritture, scrittori e storia*, Roma 1991, Manziana 1993; A. MODIGLIANI, *Sistemi familiari dell'aristocrazia municipale (secoli XIV-XV)*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, cur. E. SONNINO, Roma 1998, pp. 229-246; MODIGLIANI, *Continuità e trasformazione dell'aristocrazia municipale romana nel XV secolo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, cur. P. DELOGU, Firenze 1998, pp. 267-279; MODIGLIANI, *L'aristocrazia municipale romana nel XV secolo: identità politica e autorappresentazione*, in *Vecchia e nuova aristocrazia a Roma e nel Lazio in età moderna. Strategie economiche e del consenso*, cur. D. GALLAVOTTI CAVALLERO, Roma 2006, pp. 10-31.

*Sanctorum*. È un'appartenenza che può riguardare il proprio rione, come Pigna per Stefano Caffari<sup>33</sup>, e che può essere simbolicamente riassunta nello sgomento mostrato da Paolo di Lello Petrone perché i giochi tradizionali di Agone e di Testaccio non erano stati giocati per quattro anni continui<sup>34</sup>. È un'identità espressa dalla devozione a Ceccolella Ponziani, poi santa Francesca Romana (m. 1440)<sup>35</sup>, dalla congiura dei Porcari (1453)<sup>36</sup>, dall'opera *Li Nuptiali* di Marco Antonio Altieri (1506-1509)<sup>37</sup>, o ancora dal palazzo in forma di un'antica *domus* fatto edificare dai Massimo a Baldassarre Peruzzi nel 1536 sulle case bruciate durante il Sacco<sup>38</sup>.

Tuttavia, sarebbe errato considerare queste opere come celebrative dell'Urbe in forma pubblica, come una sorta di *laudes civitatis* dalla forte presa sulla società romana. La loro diffusione è scarsa. La *Cronica* di Anonimo è incompiuta e non se ne conservano manoscritti prima del Cinquecento<sup>39</sup>. Mi preme soprattutto ricollocare alcune fra le opere quattrocentesche nel loro statuto specifico, presentando un'interpretazione

<sup>33</sup> IGLETTO - SANTI, *Stefano Caffari. Memorie cit.*, pp. 119-120: «regio Pinee, assueta habere onores».

<sup>34</sup> Paolo di Lello Petrone, *La Mesticanza cit.*, pp. 34 e 38 (con riferimento agli anni Trenta del Quattrocento). Quando finalmente vengono giocati, nel 1443, Paolo scrive (p. 48): «Sia pregato Dio se puossa fare allo muodo antico».

<sup>35</sup> IGLETTO - SANTI, *Stefano Caffari. Memorie cit.*, pp. 36-40, 132. Si veda G. BARONE, *Le culte de Françoise Romaine: un exemple de religion civique?*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*. Actes du colloque organisé par le Centre de recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles» de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction d'A. VAUCHEZ, Rome 1995 (Collection de l'École française de Rome, 213), pp. 367-373.

<sup>36</sup> A. MODIGLIANI, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994; MODIGLIANI, *Congiurare all'antica: Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453*, Roma 2013.

<sup>37</sup> *Li Nuptiali* di Marco Antonio Altieri cit.

<sup>38</sup> V. CAFÀ, *Palazzo Massimo alle Colonne di Baldassarre Peruzzi: storia di una famiglia romana e del suo palazzo in rione Parione*, Vicenza 2007.

<sup>39</sup> La distanza fra la data di compilazione delle opere e la data dei primi manoscritti che le conservano sono argomenti che conducono – anche per la lingua usata – al problema del rapporto con le falsificazioni antiquarie di età moderna. Non entro nel merito, ma forse un confronto tra la lingua della *Cronica* di Anonimo e quella testimoniata in fonti certe di metà Trecento si può fare oggi abbastanza agevolmente, dopo il rinvenimento in Archivio segreto di un registro per il riordino del giardino vaticano del 1368-1369 scritto in volgare romanesco: V. FORMENTIN, *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, cur. M. LOPORCARO - V. FARAONI - P.A. DI PRETORO, Alessandria 2013, pp. 29-78; FORMENTIN, *A proposito di romanesco antico: la metaforia nel registro di Giovanni Cenci*, «Lingua e Stile», 48 (2013), pp. 299-315.

che, elaborata in modo autonomo mentre preparavo la relazione all'origine di questo contributo, ho avuto poi modo di constatare come fosse già stata proposta da altri – e in termini consolatoriamente analoghi ai miei – ormai parecchi anni fa. Pensare ad alcuni fra questi testi romani come a cronache è improprio: è un'adesione forzata a un modello che si forma a partire dall'uso che ne è stato fatto successivamente alla loro compilazione – trattandoli come miniere di notizie – e non alla loro natura. Non solo alcuni codici contaminano le cronache e le mescolano tra loro (è il caso del memoriale di Paolo dello Mastro, a volte unito a parti del diario di Infessura e alla *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone)<sup>40</sup>; ma, come sottolinea Raoul Mordenti, in quasi tutti i codici giunti fino a noi, tranne che in uno, lo stesso memoriale risulta privato delle notizie familiari, che sono state espunte sistematicamente dai copisti, e che invece ne costituiscono una parte molto significativa: la notizia raccontata da Paolo di aver fatto cavalcare un dromedario a suo figlio piccolissimo non dice nulla della storia politica di Roma nel Quattrocento, ma a noi (e a Paolo, e a suo figlio) racconta parecchio. La scelta dei copisti si riverbera poi nelle edizioni moderne, che spesso sono state altrettanto selettive. Come è stato scritto, «i tagli e le mutilazioni delle edizioni [sono] conseguenti al tipo di lettura e di definizione prescelto»<sup>41</sup>, e una vera e propria «funzione deformante [viene] svolta da categorie critico-interpretative troppo ristrette (e dai criteri editoriali ad esse ispirati)»<sup>42</sup>.

Ora, la *Cronica* di Anonimo, la *Mesticanza* e il *Diario* di Infessura sono opere organiche (benché incomplete) e abbastanza formalizzate, nonché attente a sviluppare il discorso avendo presente l'idea di un pubblico di lettori. Addirittura, Paolo di Lello Petrone scrive rivolgendosi spesso direttamente ai suoi interlocutori<sup>43</sup>. Ma le altre sette fonti del nostro campione non sono costruite così. Abbiamo a che fare con testi dallo statuto liquido, non formalizzato, che ebbero una scarsa diffusione e che erano senz'altro prive di intenzione pubblica<sup>44</sup>. Esse rispondono all'urgenza della registra-

<sup>40</sup> MORDENTI, *Dello Mastro, Paolo* cit.

<sup>41</sup> CICCETTI - MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia* cit., p. 9; vedi anche pp. 43-60, 107-115.

<sup>42</sup> R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e storia*, Roma 2001, p. 62.

<sup>43</sup> Paolo di Lello Petrone, *La Mesticanza* cit., per es. p. 13: «Se bene ve ricordate io ve promisi poco innanti de scrivere»; p. 35: «Io ve riconsai»; p. 38: «A non volere far troppo paravole notifico alli futuri lettori dello presenti libro che nello anno predetto [1437] lo ioco de Testaccio et de Nagoni non fuoro fatti».

<sup>44</sup> Cfr. G. FERRAÙ, *La storiografia come ufficialità*, in *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*, 3, *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 661-693: 687-693:

zione e della conservazione della memoria personale e familiare. La tipologia scrittoria alla quale appartengono almeno cinque di esse, che si è iniziato a conoscere dopo le grandi edizioni degli anni a cavallo tra Otto e Novecento ed è stata definitivamente identificata negli anni Ottanta del secolo scorso, è quella dei libri di famiglia<sup>45</sup>. Inferiore rispetto alla tradizione toscana, umbra o emiliana, la tradizione romana dei libri di famiglia non è tuttavia assente, ha la caratteristica di annoverare fra gli scriventi anche dei chierici ed è testimoniata dal Quattro al Settecento. Si conoscono infatti testi di Alberini, Altieri, Cartari, Caffarelli, Cenci, Formicini, Gigli, Maddaleni Capodiferro, Manili<sup>46</sup>. Così, il memoriale di Paolo dello Mastro<sup>47</sup> e le memorie di Stefano Caffari sono stati assimilati a questo

«Storiografie cittadine». Analogo a queste testimonianze per l'intenzione e la visione privata è il diario di Antonio di Pietro dello Schiavo, redatto in latino: cfr. P. PROCACCIOLI, *Dello Schiavo, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 92-93.

<sup>45</sup> CICCHETTI - MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia* cit.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 125-127, 155-156; MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II cit., pp. 57-60; A. SPOTTI, *Il libro di famiglia di Giovan Battista e Giacinto Gigli (1553-1622)*, «LdF Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia», (1988), pp. 25-27; SPOTTI, *Il libro di famiglia dei Cenci*, in MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II cit., pp. 179-182; MODIGLIANI, *Archivi familiari e storia di famiglie* cit., pp. 670, 674; MODIGLIANI, *La lettura "storica" delle fonti in volgare* cit., pp. 247-248, 253. Sull'assimilazione ai libri di famiglia de *Li nuptiali* di Marco Antonio Altieri: CICCHETTI - MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia* cit., pp. 126-127. In alcuni casi, i membri di una famiglia che sappiamo attenta alla dimensione della memoria compilano anche altre opere: la badessa Orsola Formicini tra fine Cinque e inizio Seicento è autrice di una storia del monastero di S. Cosimato, nella quale vi sono contenute anche parti autobiografiche (vedi G. GUERRINI FERRI, *Il Liber monialium ed il Libro de l'antiquità di suor Orsola Formicini. Le Clarisse e la storia del venerabile monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea detto di San Cosimato in Trastevere*, «Scrineum Rivista», 8 [2011], pp. 81-111, spec. 106-110); Giacinto Gigli tiene le proprie memorie e anche il noto diario: G. GIGLI, *Diario di Roma*, I, 1608-1642, II, 1644-1670, cur. M. BARBERITO, Roma 1994. Tra i molti libri di famiglia che certamente si potranno ancora ritrovare segnalo l'esistenza nell'Archivio Carpegna Falconieri Gabrielli a Carpegna (PU) dei seguenti manoscritti: *Libro di ricordi di Paolo di Pietro Falconieri* (che fu console della nazione fiorentina a Roma sotto Sisto V, fonte interessante tra l'altro perché si tratta delle registrazioni di un fiorentino inurbato a Roma); *Libro di memorie dell'ill.mo sig. Antonio Gabrielli 1680-1729*; *Libro di memorie dell'ill.mo sig. Mario Gabrielli 1723-1732*. Per altri libri di famiglia conservati nel medesimo archivio (non appartenenti però all'area romana, bensì rispettivamente montefeltrana e viterbese) mi permetto di rimandare a *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna-Scavolino (secoli XVI-XVII)*, cur. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, pref. A. PETRUCCI, San Leo 2000; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Reti di memoria. Intorno ad alcuni inediti "libri di famiglia" viterbesi*, in *Famiglie nella Tuscia tardo medievale. Per una storia*, cur. A. PONTECORVI - A. ZUPPANTE, Orte 2011, pp. 347-354.

<sup>47</sup> SPOTTI, *Paolo dello Mastro* cit., spec. p. 620; CICCHETTI - MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia* cit., pp. 150-151; MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II cit., pp. 58-59. Questo è l'incipit del «Memoriale» di Paolo dello Mastro (p. 85): «Al nome sia dell'altissimo

genere di scrittura<sup>48</sup>. Ma anche l'opera di Sebastiano Tedallini è analoga<sup>49</sup>, mentre i ricordi di Evangelista de Bistucius sono sostanzialmente registrazioni di partite economiche inframmezzate da alcune notizie familiari, come i libri di ricordanze fiorentini<sup>50</sup>. Ed è interessante e forse ancora da approfondire il caso del diario di Antonio de Vascho, perché, come detto, oltre al diario stesso si conserva anche un suo fascicolo di carte: pertanto dello stesso scrivente abbiamo la prima redazione e la traccia del cambiamento del testo, da una serie di registrazioni che ricordano da vicino i libri di famiglia verso una redazione più formalizzata<sup>51</sup>.

Insomma questi testi che chiamiamo cronache (ma che cronache propriamente non sono) raccontavano gli accadimenti romani ed esprimevano anche la fierezza di appartenere alle famiglie della nobiltà capitolina; trammettevano, come *Li Nuptiali* dell'Altieri, il sentimento profondo di *romanitas*; ma lo facevano registrando insieme anche gli acquisti e le vendite, le nascite, le nozze e le morti dei loro cari. Non narravano in piazza, ma in casa.

Dio e gloriosa Vergine Maria e di tutti li santi della corte del cielo ce ne prestino grazia che potamo bene et honestamente vivere in questo mundo. Questo serao un libro de memoria delle cose che occorreranno, fatto per mi Pavolo de Benedetto di Cola dello Mastro dello rione di Ponte, nell'anno 1422, a dii ultimo di novembre». Anche il nipote di Paolo, Mariano, teneva uno di questi libri.

<sup>48</sup> M.T. CACIORGNA, *Presentazione*, in IGLETTO - SANTI, *Stefano Caffari. Memorie* cit., pp. V-IX; A. IGLETTO, *Premessa*, ivi, pp. 3-6, p. 4. Anche Stefano usa comunemente l'espressione «recordo».

<sup>49</sup> Sebastiano di Branca Tedallini, *Diario romano* cit. Si vedano specialmente le pp. 314-315, 374-375.

<sup>50</sup> A. MODIGLIANI, «Faccio recordo io Evangelista...» cit., per es. p. 232: «1493, a dì XXIII dello mese de ottobre. Faccio recordo como a dì predicto morì madonna Margarita mia sorella et fo sepellita in nella chiesa de Sancta Maria della Minerba in nella sepultura dove stao sepulta madonna Lucretia soa figliola et mea nepote, moglie che fo de mastro Stephano de Coticha, descontro ad la porta che vao in convento delli frati della dicta chiesa, l'anime dello quale Idio per soa misericordia le conduca in stato de salute et de requie. Amen».

<sup>51</sup> Cfr. CICCHETTI - MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, p. 152. Il «fascetto di memorie storiche del secolo XV» (cfr. *supra*, nota 28) inizia con il ricordo dell'accordo sui denari spesi per l'acconcio della moglie Letizia fatto da lui e dalla suocera Eugenia dei Marcellini il 2 giugno 1474, con l'elenco dei beni assegnati (il corredo in stoffe, casse, cofani, perle, per un valore totale di 600 fiorini). Contiene notizie familiari (compreso l'inventario della loro cappella gentilizia in S. Maria in Monticelli), economiche e politiche.